

Oleggio 29/04/2007

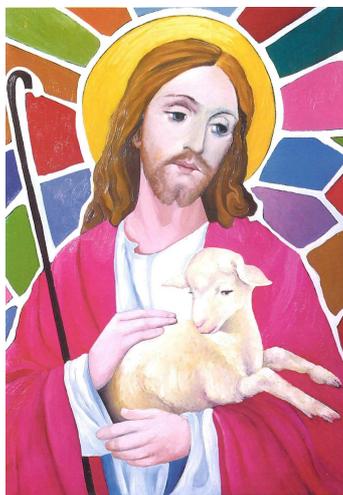
IV DOMENICA DI PASQUA

Lecture: Atti 13, 14.43-52

Salmo 99

Apocalisse 7, 9.14-17

Vangelo: Giovanni 10, 27-30



Atto penitenziale

Nel Vangelo di oggi, ascoltiamo una delle espressioni più alte della Spiritualità cristiana, cioè di Cristo: **“Io e il Padre siamo una cosa sola.”**

Questo fa riferimento a ciascuno di noi, quando Gesù ci inviterà ad essere uno con il Padre, che non vuol dire tanto andare d'accordo, essere unità, quanto essere manifestazione di Dio.

Come Gesù è manifestazione del Padre, ciascuno di noi, la Comunità deve diventare Dio visibile. Sappiamo che questo è un traguardo difficile da raggiungere, ma ci possiamo riuscire. Deponiamo, quindi, tutte le nostre tristezze, i nostri dolori, il nostro peccato e accogliamo la grazia di Dio, che ci fa Uno, che ci fa Dio.



OMELIA

Grazie al Signore.

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Benedetto il Signore! Ringraziamo il Signore, per essere qui e perché questa Parola che la Chiesa ci consegna, oggi, ci apra il cuore alla gioia e alla benedizione.

Primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba.

Nella prima lettura troviamo il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba, che cominciano ad insegnare nelle sinagoghe. La gente va e sente questo annuncio: il Gesù, che è stato crocifisso, è il Signore, il Messia tanto atteso nei secoli. La gente non ci crede, ma la settimana successiva si raduna ancora più numerosa. Paolo si faceva ascoltare volentieri, perché parlava bene, ma contrastava con la tradizione millenaria, che riteneva che il Messia dovesse essere vincente, un Messia glorioso, mentre il Messia, presentato da Paolo e Barnaba, era stato arrestato, condannato, maledetto da Dio, maledetto dalla Chiesa.

Gelosia e invidia provocano la morte.

Qui c'è la chiave di lettura di tante situazioni: *“Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo.”*

Quando siamo animati dall'Amore di Dio, ringraziamo il Signore per le meraviglie, che compie.

Quando siamo animati da qualche cosa che è “nostro”, cominciano a nascere invidia e gelosia, che provocano sempre la morte.

Questo avviene non solo a livello ecclesiale, ma anche in quello familiare, lavorativo.

Nei discepoli le stesse modalità di Gesù.

Paolo e Barnaba, dopo aver annunciato la Parola di Dio, la Vita Eterna, visto che i Giudei la respingono, si rivolgono altrove. Scuotono la polvere dai sandali e **“pieni di gioia”** si rivolgono ai pagani. Anche questa è una modalità da tener presente. Gesù ha fatto la stessa cosa. Nella vita dei discepoli si ripetono le stesse dinamiche presenti nella vita di Gesù. Anche Gesù, quando ha tenuto la prima predica a Nazaret, non è stato accolto, anzi lo volevano ammazzare. Gesù, però, non è rimasto lì a convertire, ma è andato in altri villaggi.

Può capitare anche a noi di non essere accolti: in questo caso ci si deve rivolgere da un'altra parte, perché non siamo chiamati in quell'ambiente. Molte volte, facciamo, come i mosconi, senza accorgerci che, in certi posti, per noi la porta è chiusa e rimaniamo lì, fino a quando moriamo.

Scuotere la polvere.

“Scuotere la polvere dai calzari” non è tanto togliere la polvere dalle scarpe, quanto togliere quella ruggine che può rimanere nel cuore. Bisogna togliere questa ruggine, che ci avvelena e ci rende rancorosi. Il segreto è questo: riuscire a buttarsi alle spalle la non-accoglienza che abbiamo avuto, che non è un male, anche se fa soffrire, ma fa parte di quelle dinamiche, che ci permettono di andare oltre.

Se guardiamo nella nostra vita, possiamo vedere che quando non siamo stati accolti e abbiamo avuto il coraggio di andare da un'altra parte, ci siamo accorti che lì era diverso. Tutte le volte che ci siamo intestarditi a rimanere, dove non ci hanno accolto, non siamo andati avanti interiormente: siamo morti.

Che cosa è la Vita Eterna?

Nella prima lettura si parla di Vita Eterna: *Non vi giudicate degni della vita eterna*” *“Abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna”* e l’Evangelista riprende: *“Io do loro la vita eterna.”*

La vita eterna non è il Paradiso. La vita eterna significa la pienezza della vita, la vita piena, che è già da adesso.

Il Paradiso ultraterreno sta sfumando nello studio della Teologia.

Paradiso- Pardes è un termine persiano, non ebraico, ed indica il “giardino delle delizie”; è più che altro un termine che si riferisce alle altre religioni, che promettono un luogo di beatitudini, di felicità, ricalcando le situazioni terrene, come le divinità dell’Antica Grecia.

Interpretazioni del termine “Paradiso”.

Gesù usa soltanto una volta il termine “Paradiso”, quando sta per morire insieme al ladrone, che gli dice: *“Gesù ricordati di me, quando entrerai nel tuo Regno”* *“Gli rispose: In verità ti dico, oggi, sarai con me nel Paradiso.”* (Luca 23, 42-43)

Ci sono due interpretazioni: la prima dice che, poiché Gesù stava morendo, ha dovuto usare i termini che il ladrone conosceva; l’altra è che il Paradiso, la vita piena, la Vita Eterna è Gesù.

La vita è oggi.

Soffrire sulla terra, per poi essere ricompensati in Paradiso fa parte della religione. Il messaggio di Gesù è questo: *“Oggi, sarai con me in Paradiso.”* La vita è oggi. Oggi è la pienezza della vita. Molte volte, siamo come il giovane ricco, che chiede a Gesù che cosa deve fare per star bene con se stesso. Facciamo tante cose, ma sentiamo il vuoto interiore. La pienezza della vita è vivere con Gesù, oggi. Se riusciamo a fare la scelta di Gesù, momento per momento, noi viviamo già il Paradiso.

Cristo, primo ballerino.

C’è una bellissima espressione di **Ippolito, vescovo di Roma nel III secolo**, che nella sua sesta Omelia sulla Pasqua parla della Vita Eterna: *“Cristo è il primo ballerino della danza, che ci aspetta, della danza mistica, e la Chiesa è la sua Sposa e Compagna di danza.”*

Questo ci dicono i Padri della Chiesa e questo è quello che sentiva la Prima Chiesa; poi noi abbiamo un po’ adulterato questo messaggio della Vita Eterna.

La gioia: banco di prova.

Malgrado il rifiuto, Paolo e Barnaba “*andarono a Iconio, pieni di gioia.*” La gioia è l’indicatore, un banco di prova, per capire se veramente stiamo camminando nel Signore oppure stiamo camminando nelle angosce della religione.

Ogni religione procura angoscia, fa sorgere il senso di colpa e domina. Il messaggio di Gesù, invece, libera e dà questa gioia interiore, pur nel fallimento.

Paolo e Barnaba vengono mandati via dalla città, dalla Chiesa eppure se ne vanno “*pieni di gioia*”, perché lo Spirito Santo è con loro.

L’Agnello spezza i sigilli.

Nella seconda lettura si parla dei sigilli che vengono spezzati, uno per uno, dall’Agnello, che è Gesù.

Nel libro dell’**Apocalisse**, sono scritte tutte le azioni della nostra vita.

Vediamo questi santi, che piangono, perché non c’è nessuno che riesce ad aprire questo libro, per leggerlo. Arriva l’Agnello, che apre i sigilli, apre il libro e svela il mistero della Storia, della nostra Vita.

Niente succede a caso; c’è una concatenazione logica tra gli eventi, che noi non riusciamo a cogliere. Possiamo vedere la nostra vita, quando con Gesù, ne apriamo i sigilli.

Silenzio per mezz’ora.

Nel versetto successivo a quelli letti, oggi, c’è lo svelamento del settimo sigillo, quello che completa la Storia e che noi possiamo aprire con Gesù. “*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per mezz’ora.*” (**Apocalisse 8, 1**)

Dovremmo essere capaci di far silenzio per mezz’ora. Gesù, nel Vangelo, dice: “*Così non siete stati capaci di vegliare un’ora sola con me?*” (**Matteo 26, 40**)

Questo tempo di silenzio deve calmare tutte le nostre voci interiori, le voci della mente, che ci inganna e ci domina. Dobbiamo far tacere tutto, per ascoltare, spezzare i sigilli e capire che molti episodi della nostra vita non sono capitati a caso e che tante situazioni, che crediamo brutte, invece sono belle, perché inserite in un Progetto più grande. Oso dire che alcune azioni, che noi consideriamo peccato, non sono altro che vie, nelle quali dobbiamo passare, per raggiungere questa pienezza di vita. Nascono, quindi gratitudine e canto.



Il Sangue dell’Agnello.

“*Hanno lavato le loro vesti, rendendole candide, con il Sangue dell’Agnello.*”

Il Sangue è la Vita dell’Agnello, che poi diventa Pastore. Cerchiamo di riuscire in questa Eucaristia a lavarci nel Sangue dell’Agnello e a immergerci in questa Vita divina di Dio.

Le pecore di Gesù e le pecore che non sono di Gesù.

L'ultimo passaggio riguarda questi pochi versetti del Vangelo, dove Gesù si riconosce Pastore e riconosce le pecore come "sue". Ho ripreso il versetto, che precede il Vangelo di oggi, perché Gesù dice: *Ma voi non credete, perché non siete mie pecore.*"

Ci sono, quindi, pecore di Gesù e pecore, che non sono di Gesù.

Come mai?

Sembra che tutti siamo cristiani, perché siamo battezzati, perché crediamo in Dio. Noi dobbiamo essere atei, nel senso che dobbiamo credere in **Gesù Cristo** e nel **Padre**. Noi non abbiamo un Dio, ma un Padre.

Coloro, che hanno ammazzato Gesù, credevano in Dio, anzi hanno ammazzato Gesù, perché credevano di fare un'opera buona. Quando Saulo ha approvato l'uccisione di Stefano, lo ha fatto, perché credeva di fare un'azione buona in Nome di Dio.

Dio è un grande generatore di violenza; ecco perché Gesù ci toglie Dio e ci dà un Padre. Nel Nome di Dio, infatti, si può togliere la vita, ma nel nome del Padre si può solo dare la vita.

Noi diventiamo pecore di Gesù, quando crediamo in Gesù. Tutti crediamo in Dio, ma noi, che stiamo facendo un cammino, dobbiamo credere in Gesù e credere in Gesù significa che questo suo messaggio è un messaggio nel quale possiamo giocare la vita.

Per riconoscere Gesù, dobbiamo ascoltare la sua voce.

Se crediamo in Gesù, diventiamo "sue" pecore e ascoltiamo la sua voce.

Se ascoltiamo la voce del Signore solo tre volte, durante l'anno: a Natale, a Pasqua e nel giorno dell'Assunta, come facciamo a riconoscerla? Ecco l'importanza della frequenza abituale alla Messa, che ci educa all'ascolto del Signore, che parla al nostro cuore. L'ascolto della Parola genera la Chiesa e attira le persone a Gesù.

Parola di Dio: tema del Sinodo della Chiesa nell'ottobre del 2008.

Ringraziamo il Signore, perché dal 5 al 26 ottobre 2008, ci sarà nella Chiesa un Sinodo, nel quale viene trattata questa tematica: "**Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa.**" Questo è un grande dono, perché metterà in moto, come per il Concilio, tanti approfondimenti sulla Parola, la quale ritornerà a circolare nella Chiesa, al di là di quella paccottiglia religiosa di immagini, apparizioni e rivelazioni private...

È la Parola di Dio, che ci ha riunito, oggi, qui. Ringraziamo il Signore e pronunciamo questa Parola di Dio, per abituarci a sentire il Signore, che parla.

Uno: attributo di Dio.

Tutti noi possiamo diventare uno. Gesù dice: *“Io e il Padre siamo una cosa sola.”*; questo non significa che diventiamo una cosa sola, come marito e moglie. Uno è l’attributo di Dio. Se noi vogliamo conoscere Dio, dobbiamo guardare a Gesù. Non c’è Dio fuori dal messaggio e dalla vita di Gesù. Gesù è l’immagine visibile del Dio invisibile. Quando Gesù dirà: *“Padre, custodisci nel tuo Nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola con noi.”* (**Giovanni 17, 11**), non significa che la Comunità deve essere perfetta. Gesù ha fatto, infatti, esperienza dei suoi discepoli, i quali, appena ricevuta la Comunione, discutono su chi fosse il più importante. Significa, invece, che il Padre aiuti questa Chiesa, questa comunità ad essere espressione visibile del Dio invisibile. La gente, che viene qui, deve vedere nella Comunità un’espressione di quel Dio, che non si può vedere: a questo dobbiamo arrivare. Amen!



Riflessioni – preghiera

Ti ringraziamo, Signore, per questo giorno. Ti ringraziamo per tutta la nostra vita. Ti ringraziamo, Signore, fonte della Vita, Pastore, che ci conduce a questa fonte.

Vogliamo, questa mattina, immergere le nostre vesti nel tuo Sangue, il Sangue dell’Agnello. Vogliamo immergere le nostre vesti: questo significa immergere tutti i nostri comportamenti, a volte, non buoni, che ci portano malattia, che ci portano in vicoli ciechi. Vogliamo immergere le nostre vesti nel tuo Sangue, che è la tua Vita. Signore, anche noi vogliamo la Vita Eterna, anche noi vogliamo questa pienezza di vita. Signore, immergici in questo Sangue, nella tua Vita, perché ciascuno di noi possa far parte di quella Chiesa, che danza insieme a te, primo ballerino, in questa danza mistica. Portaci fuori, Signore, dalle varie pratiche inutili della religione e portaci in quella pienezza di vita, in quella vita mistica, che è oltre il visibile, per vedere, Signore, cose visibili, per vivere questo invisibile.

Ti ringraziamo, Signore, e immergiamo in questo tuo Sangue, in questa tua Vita, anche tutte le persone, che, dopo di noi, entreranno in questa Chiesa, perché, al di là delle motivazioni, che le hanno spinte a venire, possano sentire la tua Presenza e possano sentire che tu sei il Dio, che ama sempre e comunque e che, una volta che facciamo la tua scelta, nessuno può rapirci dalla tua mano, nessuno può rapirci da te.

Sangue di Gesù, proteggici!

Siracide 51, 29-30: *“Dio vi ama e il suo Amore vi riempie di gioia. Non vergognatevi di lodarlo. Cominciate a lodarlo di buon mattino e, quando verrà il momento, vi darà la ricompensa.”*

Ti ringraziamo, Signore, perché il tuo Amore ci riempie di gioia. Ti ringraziamo, perché la via di accesso alla tua gioia è la lode. È quello che abbiamo fatto questa mattina: siamo venuti per cantare le tue lodi. Grazie, Signore, perché questa lode, al momento opportuno, porterà i suoi frutti. Grazie, Signore Gesù!

P. Giuseppe Galliano m.s.c.